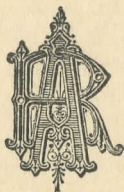
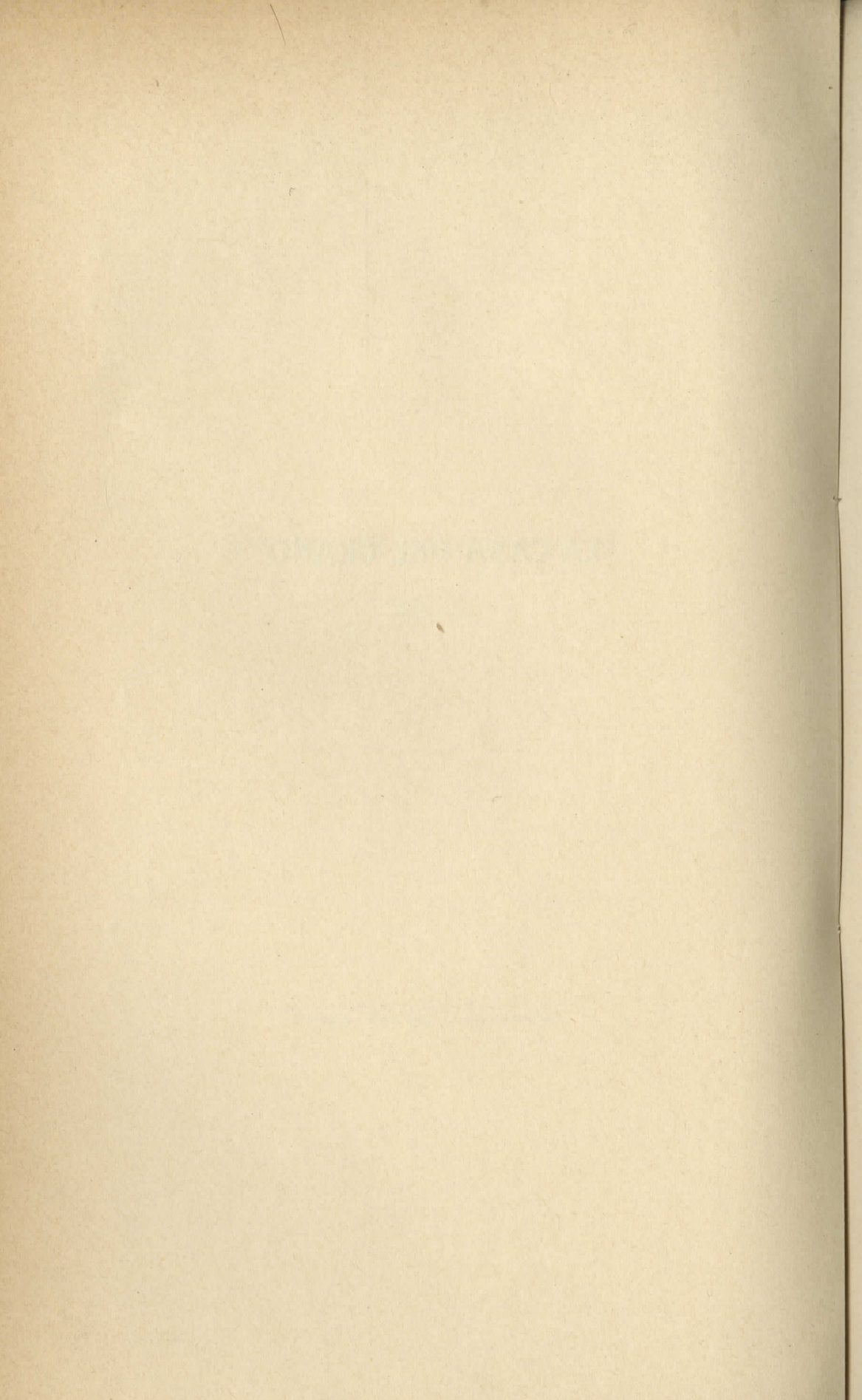
VIRGILIO LA SCOLA

LA CASA DEL GRANO

POEMETTO

Prefazione di Biagio Chiara

PALERMO
ALBERTO REBER
LIBRAIO DELLA REAL CASA
1907

LA CASA DEL GRANO

Roma, Febbraio 1907.

Mio Ottimo Amico,

.... Tutta la lirica italiana è imbevuta, come una spugna, di accademicismo, di retorica, di capricci e di erotismo più o meno sincero. Prevale la *posa,* non l'impeto lirico : e se c'è l'impeto lirico scade la forma, e se c'è la forma manca l'anima. Il cesello non è la poesia, l'impeccabilità non è l'ispirazione : quella arresta il movimento di questa. Come si può lavorare una composizione poetica se la composizione non è suggerita dal sentimento? La forma è la cuna del sentimento e il sentimento vi si deve adagiare senza difficoltà; come un roseo bimbo che sorrida alla visione della mamma.

Voi mi chiederete, senza dubbio, il perchè di un tale preambolo. Il perchè è logico: dal contrasto emerge nitida,

come una spada in ombra, la vostra personalità poetica. Notate bene che io dico la vostra *personalità* poetica, e dico un pregio, il miglior pregio. Siete estraneo all'imitazione e lo sarete maggiormente quanto più vorrete produrre. I poeti di chiasso sono *farceurs;* si giovano di vernici smaglianti e di parole romorose e di concezioni barbare. La dolce selvatichezza della poesia è ignorata da loro, quella dolce selvatichezza che è come il giogo evangelico : conquista e seduce le anime. In voi arde la coscienza del Bello, inteso nella sua più semplice verità. Il Bello non complicato, e quindi maggiormente ammirevole. La semplicità della vostra lirica è la bellezza della vostra anima: voi date al lettore lo specchio terso in cui si riflette un po' di noi stessi. E non siete monotono e non siete monocorde. *Dal dolce Sermone* a *Gesù Adolescente* a *Ruth* la movimentazione è sempre varia, pur rimanendo voi fedele alla vostra eccellente maniera. Per movimentazione io intendo quella efficace ispirazione intorno alla quale si aggirano le strofe, i versi, la lirica. Perchè è vero che il volo lirico è determinato sempre dalla ispirazione, non voluta, ma consentanea. Il trittico delle *Tessitrici* è un piccolo capolavoro e Matilde Serao può ritenersi ben onorata di averlo al suo nome.

C'è una dolce cristianità in voi, quella dolce e bene intesa cristianità che ab-

braccia tutto il bene e tutto il male umano e che voi rendete a perfezione con una soavità veramente suggestiva in « Elevazione ». Questa è la lirica del cuore, la virtù della poesia, un frutto maturato in un orto chiuso, grave di profumi e di serenissima solitudine. Quante fame usurpate vorrebbero aver scritta la vostra squisita « Elevazione » ! Io sento qualche affinità con la vostra arte, ma sono ben lontano dal somigliarvi, anzi, mi meraviglio come possa usare di giudicare l'opera vostra.

Ritenetemi però sincero. Non è critica, come vedete, è una somma di impressioni, di commozioni: e se voi mi avete impressionato e commosso, il merito è vostro, ed è grande merito.

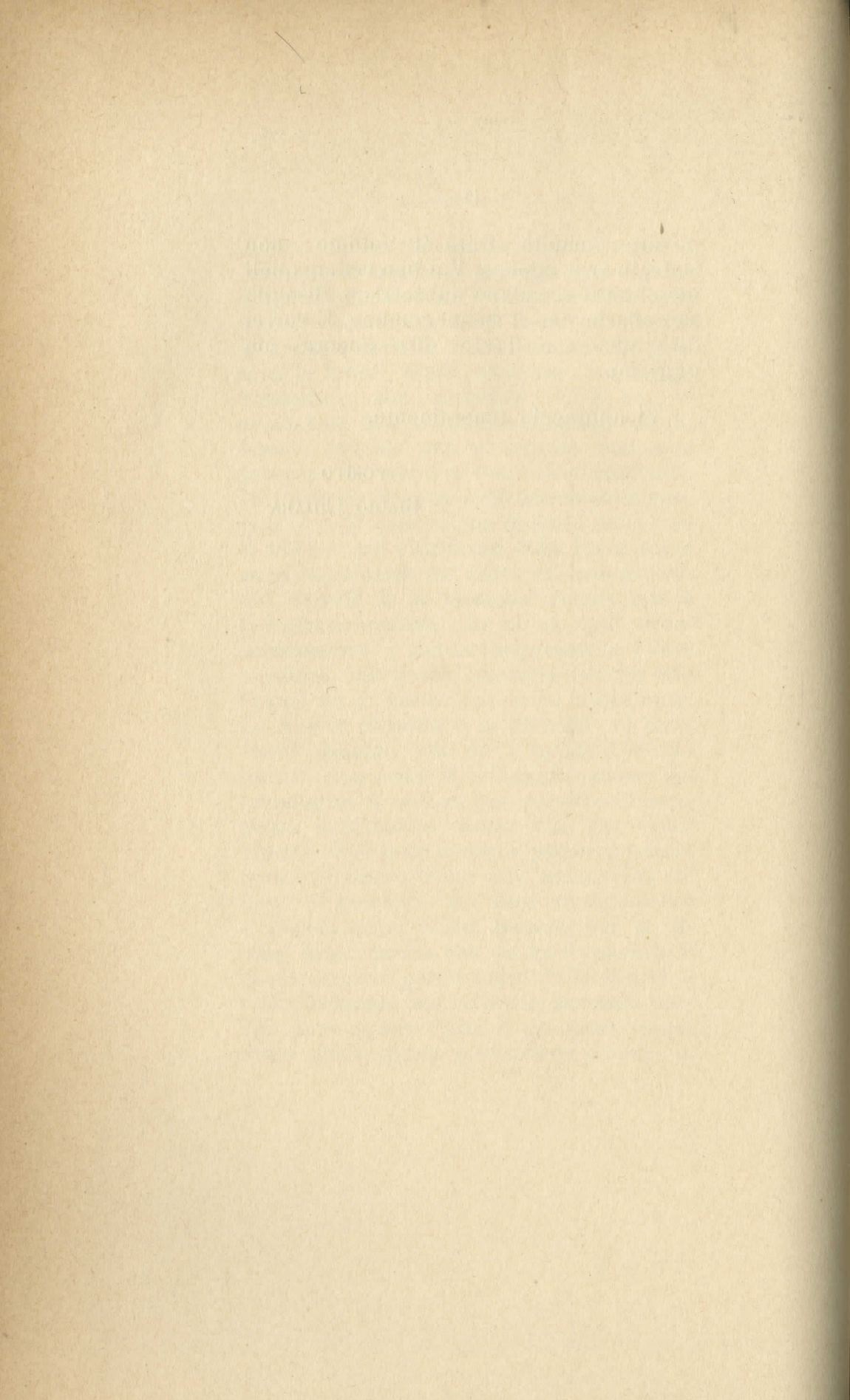
Ammiro con aperto entusiasmo *La Fatica:* un vero poema. Io non so come voi possiate investirvi di così grandi e magnanimi sentimenti e intendere il dolore umano e le virtù del bene, come voi intendete.

La vostra anima *deve* per ciò essere solitaria, meditativa, comprensiva come non ve ne hanno altre. Ed io vi ammiro e vi amo per la comprensione vostra del dolore umano, e non vi ammirerei e non vi amerei più quando sapessi voi prossimo a deviare. Quanto bene fanno i vostri versi calmi e teneri a chi sa la possa del dolore e l'umidità calda del pianto!

E come è conciliante la vostra regale e modesta aristocrazia, quella che estolle dalla volgarità tutti i vostri concetti, fa i vostri versi scorrevoli come un ruscello in erba, e freschi come l'acqua alla gola arsa e teneri come amorose carezze, e armoniosi, non strepitosi; forse troppo armoniosi, fino a sembrare blandi, blandi, blandi, perchè non si urtano mai con asprezza di suoni, a volte non inefficaci. *Ne l'orto del Signore* siete inarrivabilmente pittorico. Il quadro non definito dal verso si delinea nel complesso della lirica come sulla bianchezza del pario un bassorilievo del Bistolfi. E la mestizia vostra non è l'elegiaca mestizia che ci ha dato, sventuratamente, i petrarcheggianti e i leopardiani, ma quella mestizia serena che fluisce da un'anima valida ed equilibrata. La vostra filosofia è la filosofia del buon cuore umano, che dà i migliori sentimenti : non siete il selvaggio *poseur* che scandaglia il colore per colorire il soggetto, il bisbetico *diseur* che per voler vincere Flaubert accozza parole a parole incartocciando, come una pannocchia sul fusto, il pensiero, ma siete candidamente e sinceramente lirico. Siatelo per la divina Arte: quella che mi ha trapassato il cuore, siatelo per il culto della Verità e della Bellezza; ma lavorate, lavorate perchè nelle vostre mani è un tesoro di carezze che vogliono profondersi a lenire la

povera umanità. Date il volume: non siate, in arte, egoista. Voi ben vedete quali meschinità scendano sul terreno. Bisogna sopraffarle per il bene comune. E vorrei dire ancora e dovrei dire ancora, ma oggi no.

Vi abbraccio teneramente.

vostro
BIAGIO CHIARA

LA CASA DEL GRANO

A LUIGI ORSINI

I

LA MOLITURA.

Suscitata dal vespero sanguigno,
La nivea maestà de l' ardua mole,
Balenando, s' inebria di clamore:
Esalta i suoi fastigi
Di croco e d' oro:
Frenetica di vita e di lavoro,
Ingigantisce, sussultando: avvampa,
Da' superbi orizzonti,
A l' esitante sole.

Fantasimi di luce,
Ne la chiusa officina

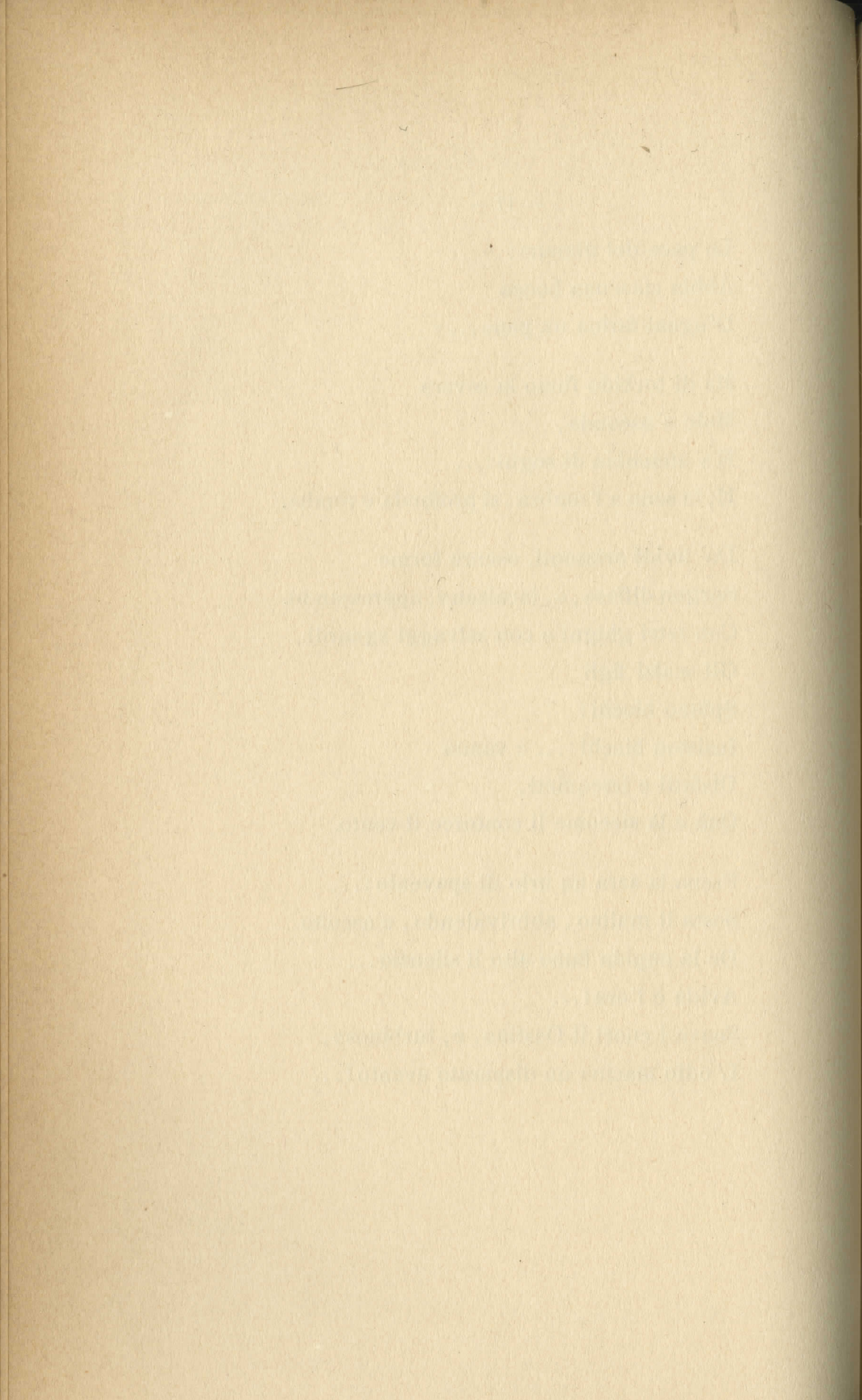
I flessibili dorsi e le fugaci
Braccia svolgono, ignudi, turbinando.
Alitati dal fior de la farina,
Ch' esala e fluttua coll' assiduo rombo,
Del candor de la loro opra si velano.
Pe' dubii vetri, il dileguante sole,
Affrettando, saluta de gli alacri
La celata fatica;
E, in un bacio di gloria, insiem le nivee
Fronti confonde.
Nel fuggitivo brulichio, sospese,
Le chiare ombre trasvolano,
Benedicendo.
E, con suono e con moto ampio e concorde,
Al sol, che maturò le pingui spiche,
Mormoran, lieve, un pio
Canto,... oscillano assorte :...
Immote: quasi in un lunare incanto.

E vaporan le lievi ombre... È la sera...
Di tenerezza s' inargenta il cielo,
Cantano,... e il canto muor ne la preghiera:
« Chiudiano queste mura

La pace del dimane:
Abbia ciascuna bocca
D' egual farina un pane... »

Ma di torbido fumo la severa
Mole s' asconde,
E s' annebbia di sogni:...
E, in seno a l' ombra, si profonda e romba.

Da' lividi orizzonti, oscure torme
Sorgon diffuse, e, incalzano, appressando.
Con tetri ghigni e con selvaggi sguardi,
Gli scalzi figli
Spïano biechi:
Insiston biechi:... e vanno
Disfatti e irrequieti,
Quà e là siccome li contorce il vento.

Frena la sera un urlo di spavento:...
Sosta il mulino, abbrividendo, e ascolta
De la cupida fame alto il silenzio...
Avida è l'ora:...
Scava i cuori il Destino, e, turbinoso,
L' odio macina un disperato evento!...

II

IL LIEVITO.

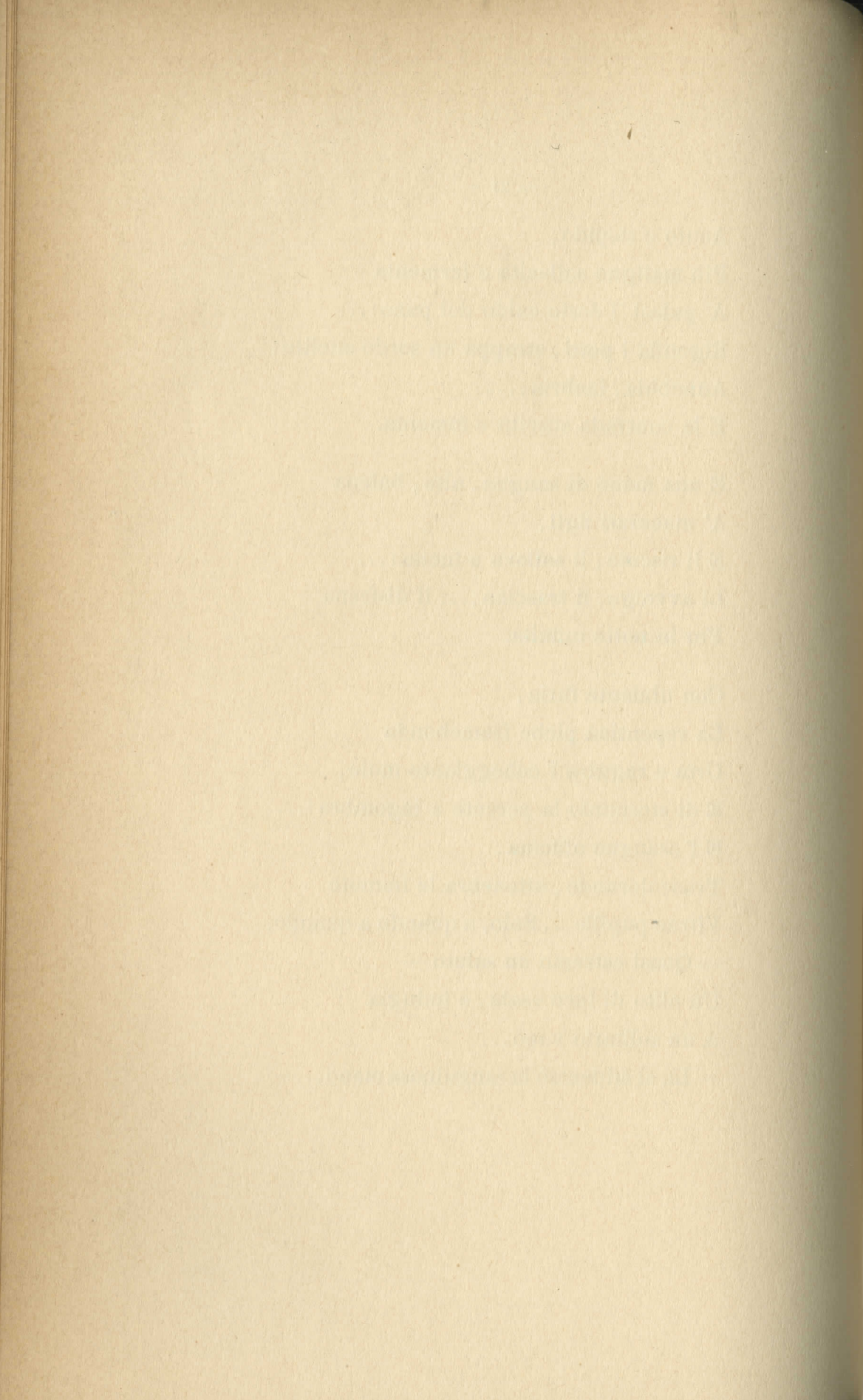
Ne la notturna cecità, la dubia
Mole annuncia co' mille occhi di fiamma,
L' anima radiosa
De la sua vita ardente.
Perpetua, senza posa,
Ne la tregua infinita,
L' anelante virtù del suo rombare:...
Palpita come un cuore
Che, in grembo al sonno, domini
La veglia de la vita.

E, in delirante agguato,
— L' ignoto de la notte penetrando,
Con accese pupille —
Rugge la Fame, e sfida
I mille occhi sbarrati
Del mostro immane.

Turbina colla neve e assale e invade
L' acre odore del lievito:...

Acuto e tiepido,
Più maligno sollecita e fermenta
A' palati 'l desio caldo del pane:...
Rigonfia i petti, strappa un sordo anelito:
Annebbia, inebria,...
E la contrada suscita e fomenta.

E una mano di sangue, alto, balena
A' macerati figli,
E li riscote, li solleva e incìta:...
Li avvolge, li trascina;... li disfrena
Per la notte infinita.

Con ululante furia,
La repentina plebe fremebonda
Urta e raggira l' echeggiante mole,
E di sterminio la percote e ingombra:...
E l' esangue officina,
Trascolorando, ottenebra le immote
Vitree pupille... Solo, a quando a quando,
— Quasi estremo un saluto —
Un alito di luce esala, e indugia
A un solitario vano...
— Lì, si addentrò la sanguinosa mano... —

E l' alito s' asconde:... si diffonde:...
Balza sinistro:... si dilata,... avvampa,
E, sibilando, celere divampa.
Lo acclama e l' alimenta
De' mille fiati il torbido fragore:
E, dubbiosa,... intenta,
La violata mole si sorprende
Convulsa di bagliore,...
Perduta di terrore:...
E vacilla, sussulta, geme, freme,
Si divincola e schianta;
Oscilla d' ombre, guizza di baleni;
E, l' orda, tempestando, infuria e canta:
« Il forno è assai solerte:
Avvampa ed arde 'n fretta:...
Ci cuoce allegramente
Il pan de la vendetta...
Stanotte v' è festino
In giro al Gran Mulino... »
« Avvampa, avvampa, avvampa... »
« Il forno è assai cortese:
Sfavilla in un momento:...
Ci scalda, col suo fiato,

Da la neve e dal vento:...
Stanotte v' è festino
Addentro al Gran Mulino...»

E, in un rosso delirio,
Gli spaventosi figli,
Di strage intrisi e fumidi e riarsi
Di fiamme e d' ira,
Su l' avvampante neve roteando,
Par che danzino a fior d' un agitato
Lago di sangue.
Al violento lume,
Dilungano giganti le ferine
Ombre e s' inseguono,
E trabalzano attorte,
Siccome da le lor fiamme travolte.

S' intricano le vampe come selve,
E, flagellando, ruggono, siccome
Per lunga fame insaziate belve:...
E, procelloso, un crepitante schianto,
Disquarciando la volta,
Da' profondi granai disserra agli astri

La copiosa cereale accolta.
Sfugge la messe:... in volteggiante nembo
D' auree faville,
Si dissemina a' celi, e vi feconda
Il roseo lume d' un' attesa aurora...

Incombe il fumo:...
Ovunque, intorno, intorno,
È di porpora un velo:...
Ovunque, in fondo,
S' avventa come una bestemmia al celo:...
Irrompe come una follia sul mondo:...

III

IL PANE.

Pe' misteri lontani
De gli assonnati piani,
Trepida 'l novo giorno:...
Fecondatore un gran silenzio è attorno.

Da l' ondulante mare
De le vergini spiche,
Balza 'l mulino, e, grave,

Come 'n su l'alba di sua gloria, sale
Pe' muti celi, a baciare il mattino.
Si libera da' suo' torpidi veli;
Culla d'un queto e lieto
Murmure il sonnolento oro de' piani:
Da' misteri lontani,
Traluce 'l novo giorno:...
Rivelatore un gran silenzio è attorno.

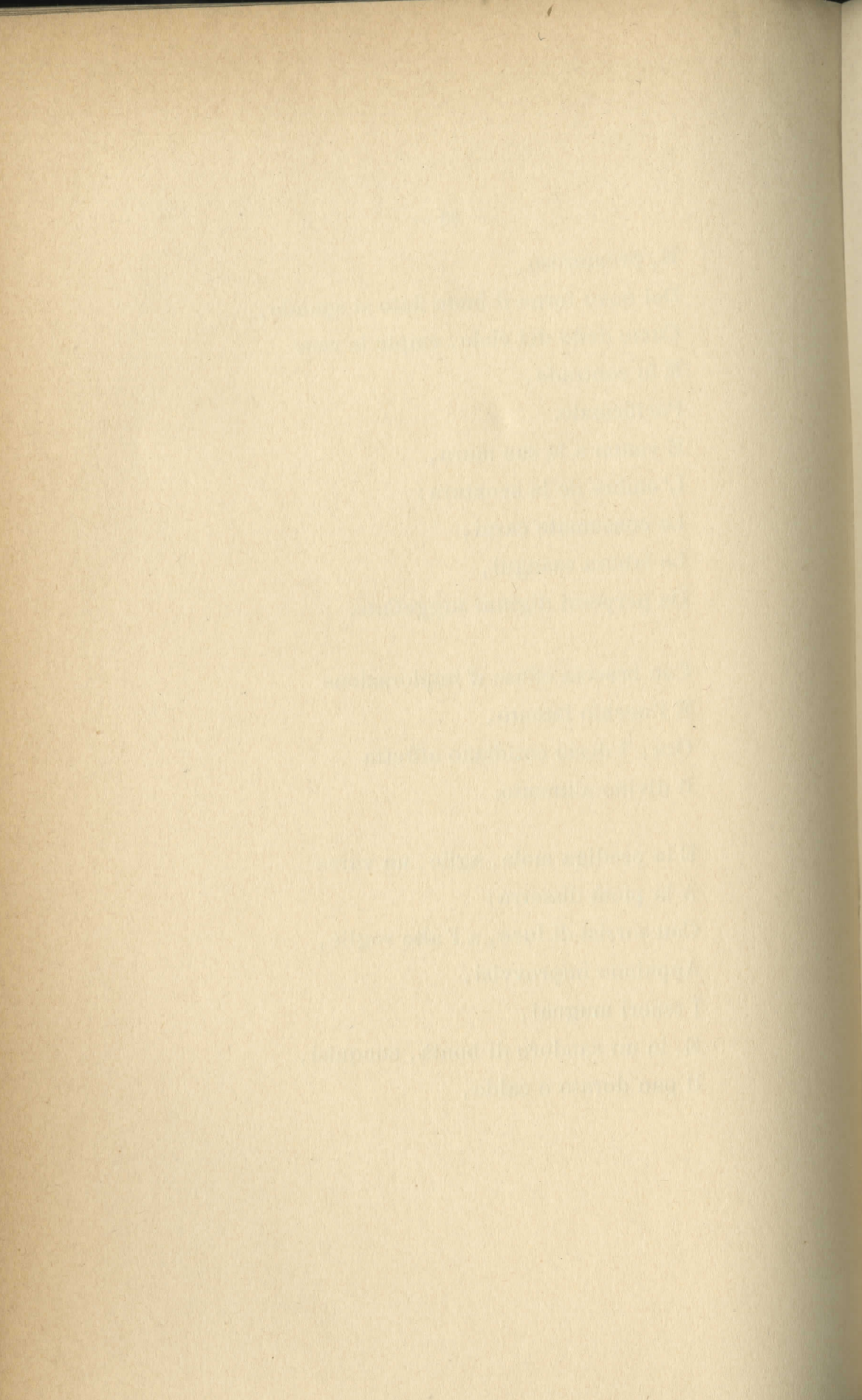
Sul pallore innocente
De le innocenti cose,
Alita un fresco fiato
Di viole e di rose...
Svolano mollemente,
Entro l'azzurro lume,
Le bianche mietitrici:...
Velate ancor da' sogni,
Spandono pel vanente
Cammino, un pio susurro:
«Nel cerulo mattino,
La soglia del mulino
Ha pane pe' fratelli,
Ha miche per gli uccelli...»

Cresce un' eco di forza e d' esultanza,
Ne la sonora amplissima dimora:
E a la nuova fatica e a la preghiera
De la novella aurora
Dischiudono i mugnai le nivee palme.
E il celere mulino,
Dal rapido clamore inebriato,
Si corona d' un suo candido fiato,
Esala il bianco fumo.
Nel sereno mattino:
Visione di gioia,
Indizio certo d' abbondante pane...
Lontane, le campane
Annunciano felice il novo giorno:
Grande un' attesa cereale è intorno.

Ansa e freme il mulino:
Ne le sue ferree braccia,
Ne le sue ferree vene,
Corre sommessa un'umile promessa,
Una secreta volontà di bene:...
Ha un materno richiamo, ha un dolce invito,
Nel pacato mattino.

E, premuroso,
Del novo forno il buon fiato si spande,
Come dono del cielo: empie le case
E le contrade,
Pacificando.
E vanno a le sue mura,
L' ombre de la sventura:
Le consumate carni,
Le labbra esangui,
Da perpetui digiuni suggellate.

Con braccia effuse d' implorazione
E l' occhio intento,
Ora, 'l desio cotidiano affretta
Il divino alimento.

E la prodiga mole, agile, un varco
A la pietà disserra:
Con sorrisi di luce, a l' alte soglie,
Appaiono improvvisi,
I teneri mugnai,
E, in un candore di bontà, conquisi,
Il pan dorato e caldo,

In ampie corbe, ostendono:
Volgendo a gl' infelici,
Co' miti sguardi, inviti.

Eretti su le soglie,
Tremula di pietà ne le invisibili
Palme l' umile offerta:
Treman le labbra, e, intorno,
Fra le grida de' pargoli,
Urta e preme 'l Bisogno...

E, repentino, l' avido tumulto
De le accorrenti mani,
Il sollecito dono de gl' innumeri
Pani carpisce:...
E, lacrimando e giubilando insieme,
L' ombrosa Fame asconde, invola, addenta,
Fumido e bianco, l' agognato pane.

Acclamano lontane le campane....

E par che le invocanti
Palme, 'n concorde impeto, a' celi
Esaltino i Benigni

E 'l mite azzurro, in un ceruleo bacio,
Tutto discenda a rivestir la Terra.

D'oro un effuso celere clamore
Corre e solleva gli abbondanti piani:
Da gli abissi lontani,
Fremita e balza, lampeggiando, 'l sole.

Irrompono sonore le campane.

E i fulgidi mugnai,
Entro un sogno d'amore
Traspaiono leggeri, e si dissolvono
Ne l'aureo gorgo del vibrante ardore.

Di tiepide viole
Esala un sospiroso inno a l'intorno:
Imperituro un giorno
Irradia e spazia sul novello mondo.

Suscitata da un palpito vermiglio,
La nivea santità de l'ardua mole,
Balenando, s'inebria di clamore:
Esalta i suoi fastigi

Di croco e d'oro,
Frenetica di vita e di lavoro,
Ingigantisce, sussultando, avvampa
Da' superbi orizzonti,
Al trionfante sole.

. . . .

Sia vivido di vita il novo pane,
Cresca le membra ed invermigli i volti
E prepari la pace del dimane:
Di vitali parole nutrimento
Rechi a le labbra il suo mite vigore,
E fecondi virtù nel nostro cuore.

Da la recente mietitura, tragga
Vita novella di bontà la nova
Anima umana!

9 Gennaio 1907.